

**ALL'ON. LUIGI PRETI
CAMERA DEI DEPUTATI
ROMA**

Ill. Onorevole

Con riferimento alla lettera che a suo tempo Ella mi ha scritto a proposito del mio progetto di riforma della Biennale, fatto distribuire ai parlamentari delle due Camere e da me inviata una copia anche a Lei personalmente, mi prego inviarLe ora il dattiloscritto di un articolo che ho spedito a vari giornali per la pubblicazione, in cui è svolto l'argomento della riforma e gli sviluppi che la questione ha assunto in questo tempo, fino alla sua prossima conclusione.

Sottopongo al Suo esame il mio articolo, sapendo che Ella, con altri parlamentari (secondo le lettere che ho ricevuto) è favorevole alla mia tesi, e vorrei che Ella facesse in modo che detto articolo venisse pubblicato anche dalla "Giustizia" .

Forse Ella troverà che io nel mio scritto mi sono dimostrato eccessivamente antigovernativo, ma, tant'è: questa è la mia convinzione, tanto più radicata in quanto basata sui fatti. Comunque gradirei una Sua risposta per sentire anche il Suo parere. Anzi, dirò di più. Vorrei avere l'onore di parlare personalmente con Lei e poiché nell'estate prossima io dovrò essere a Roma per concretare l'allestimento di una mia personale nella galleria del Palazzo delle Esposizioni e per altre faccende, io Le sarei oltremodo grato se in tale occasione Ella mi concedesse un colloquio, fissandone Ella stessa il giorno e l'ora.

Io sono del parere che prima di quest'estate il progetto di riforma della Biennale non passerà alla Camera ed al Senato e così noi faremmo in tempo ad intervenire prima che s'iniziasse la discussione. In ogni caso Ella, che è a Roma e partecipa ai lavori parlamentari, potrebbe saperlo tempestivamente ed agire in conseguenza.

Ecco ciò che io desidererei e non dubito che Ella vorrà farmi sapere che cosa ne pensa in una Sua risposta alla presente, che io attendo con molto interesse.

Io credo che anche Lei sappia della morte del prof. Domenico Maggiore, avvenuta a Napoli il 25 febbraio scorso. Egli mi parlava spesso di Lei come una delle personalità che seguivano con simpatia le vicende del Sindacato naz. di Arte Figurativa, da Lui fondato.

Io ne sono rimasto veramente addolorato, ma mi rendo conto che data la tarda età, la sua dipartita non poteva essere lontana.

Voglia scusarmi, illustre Onorevole, del disturbo che Le arredo e farmi l'onore d'inviarmi, subito che Le è possibile, la Sua pregiata risposta.

APRILE 1961

**AL DIRETTORE DEL "IL GAZZETTINO"
G. LONGO
VENEZIA**

Ill. Direttore

Ho l'onore di informarLa che dal 6 al 15 agosto prossimo terrà una seconda mostra personale a Ca' Giustinian.

Ciò mi ricorda e Le ricorda, purtroppo, l'increscioso incidente che ha caratterizzato la prima di queste manifestazioni, dovuta alla fredda, imprevedibile accoglienza che essa ha avuto da parte del critico d'arte del Suo giornale.

Non sono stato compreso: questa è la ragione per cui la mia pittura non è stata bene accolta (non da tutta la stampa, in verità) e con me sono incompresi tutti quegli artisti che hanno una sensibilità propria e non si piegano alle esigenze del loro tempo, ma seguono soltanto la loro ispirazione, anche se talvolta li porta fuori di esso. Ma se gli artisti, come tali e purché tali, sono liberi, perché non dovrebbero esserlo anche quelli che si considerano fuori dal loro tempo, se e quando si crede ciò possa verificarsi?

Tutti hanno diritto alla libertà nella repubblica delle arti. E' giusto allora che in questa repubblica la Radio, la Televisione, la stampa quotidiana, salvo eccezioni, i rotocalchi settimanali, non abbiamo posto che per i modernisti (tra i quali non vi sono soltanto gli astrattisti) e chiudano le porte in faccia a tutti gli altri.

La domanda è retorica e si sa quale deve essere la risposta. Io sono certo ad esempio, che anche Lei non risponderrebbe diversamente.

Per ciò mi appello al Suo senso di equità e di giustizia e alla tradizionale imparzialità e ospitalità del Gazzettino affinché la mia mostra non passi inosservata nel Suo giornale.

Accluse alla presente Ella troverà due riproduzioni fotografiche delle 47 opere esposte nessuna delle quali, naturalmente, ha figurato alla mostra del '60. Io Le sarei molto grato e obbligato se ne pubblicasse una, sia pure con la sola didascalia e senza alcun commento, in un angolo della terza pagina del suo giornale. Sarei anche lieto se Ella potesse trovare il tempo di visitare la mostra, per rendersi conto, de visu, di ciò che essa presenta o se, comunque, mi potesse ricevere in un giorno che verrebbe da Lei fissato.

Voglia intanto scusarmi e accettare, con i miei ringraziamenti, i miei più distinti ossequi.

LUGLIO 1962

**A S.E. GIULIO ANDREOTTI
MINISTRO DELLA DIFESA
ROMA**

Ho appreso dalla stampa il Suo coraggioso intervento nella questione della Biennale, compiacendomi della vasta eco suscitata nei circoli artistici nazionali e tra il pubblico.

Mi voglia scusare se anch'io, che rappresento gli artisti per decenni sacrificati, mi permetto d'intervenire nella polemica, ringraziandoLa per i benefici effetti che produrranno indubbiamente nel campo artistico le Sue parole, a cui mi auguro seguano dei fatti concreti, sotto forma di un'azione governativa intesa a moralizzare l'ambiente e ristabilire (finalmente!) la giustizia ed il rispetto del diritto alla libertà di espressione di ogni tendenza artistica esteticamente valida.

Ella troverà accluso alla presente il progetto di riforma della Biennale da me elaborato per il Sindacato che rappresento e da questo approvato alla unanimità al Congresso del 1957, progetto che è stato poi presentato alla Camera ed al Senato e agli Enti interessati (Biennale compresa), ottenendo numerosi consensi. Come vede, Eccellenza, di quel progetto e di altri non si è tenuto nessun conto e sono trascorsi d'allora altri sette anni! I dirigenti della Biennale incassano critiche e proteste che a loro provengono da ogni parte d'Italia e continuano ad avanzare imperterriti sulla via della camorra, forti delle protezioni di cui godono e a loro consentono di vincere qualunque opposizione.

Le accludo anche la copia della lettera da me inviata al prof. Marcazzan, nuovo Presidente della Biennale in sostituzione del prof. Siciliano, dimissionario, alla quale il Marcazzan rispose concedendomi un colloquio, che poi non ha più avuto luogo.

A nome degli artisti del mio Sindacato e di tutti gli artisti italiani, degni di questo nome, Le rivolgo la più viva preghiera di usare della Sua autorità di Ministro in seno al Governo, per una vasta opera di epurazione dei responsabili, onde sia ripristinato il diritto di ogni cittadino, di ogni artista, alla libertà di espressione e per il lungamente atteso trionfo finale della giustizia.

Voglia scusare il mio ardire ed accettare i miei più rispettosi ossequi.

GENNAIO 1964

**ALL'ON. LUIGI PRETI
ROMA**

III. Onorevole

In verità non avrei voluto disturbarLa, specialmente ora che la Sua nuova nomina a ministro Le consente di avere ben poco tempo a disposizione per altre faccende. Ma la firma apposta in calce alla presente Le ricorderà subito la persona e la cosa di cui si tratta.

Ella si rammenterà senz'altro della Biennale e di quel tale artista che, come rappresentante di un Sindacato, fece votare all'unanimità un suo progetto di riforma di quella esposizione, che fu poi distribuito in copie ai parlamentari della Camera e del Senato dei quali non pochi se ne dimostrarono favorevoli, tra cui, mi onoro di nominarlo, S.E. l'On. Luigi Preti, che in particolar modo espresse allo scrivente la Sua approvazione.

Molto tempo è trascorso d'allora nell'assoluto silenzio delle autorità responsabili preposte alla riforma, sulle innovazioni che ne dovevano caratterizzare il contenuto ed il segreto ha circondato tali operazioni, che, al contrario, dovevano essere di dominio pubblico.

Il "nuovo regolamento" è venuto così alla luce all'improvviso e ne ha data notizia un comunicato stampa del "Consiglio di amministrazione" della Biennale (nominato a suo tempo d'autorità dal Presidente del Consiglio dei Ministri on. Fanfani) e nessuno ha mai saputo quando e come sia stato redatto, ma ognuno dovrà limitarsi ad accettarlo come un fatto compiuto, senza possibilità di rimedio (a meno d'intraprendere una nuova, energica azione di diritto), qualora di rimedio avrà, come avrà certamente, bisogno.

E' chiaro che, dati i sistemi adottati per eludere ogni tentativo di intromissione, il cosiddetto regolamento è stato elaborato senza tenere il minimo conto dei progetti sindacali e particolarmente di quello dovuto allo scrivente, nè dei suggerimenti, delle proposte, più volte espressi da uomini d'arte e di cultura. Insomma, si è voluto fare quello che si voleva, non dando retta a nessuno, e lo si è fatto, a dispetto di tutte le proteste. In tal modo anche la Biennale del 1964 (oltre a quella del '62 che va col vecchio regolamento) è a posto; e siamo a posto anche noi e lo sono anch'io, perpetuamente banditi da quella Esposizione. Bella giustizia davvero! E dire che di giustizia si parla continuamente!

Ma lasciamo andare e mi scusi anzi lo sfogo. E per venire all'oggetto della presente La vorrei pregare, Eccellenza, di dirmi quello che sa sullo spinoso argomento e quello che realmente è stato fatto. Ella non può aver dimenticato la Biennale ed i suoi problemi pur nelle cure del suo nuovo ministero, per ciò confidiamo ancora in Lei, che tante volte ha dimostrato di saperla difendere.

Io particolarmente.

GENNAIO 1964

**AL PROF. DE BIASI
ASSESSORE ALLE BELLE ARTI
VENEZIA**

Sono sicuro che, nel ricevere ancora una mia lettera Ella avrà un moto di sorpresa e di irritazione. Ma non mi importa. Io dovevo scriverla e quello che conta è che Lei la legga.

Sono anche sicuro che questa volta Ella non risponderà (del resto non ha risposto, a dire il vero, neppure le altre volte a quello che io dicevo e chiedevo). Ma comunque, io La invito a leggere attentamente quanto è detto nella presente, prima di decidere se rispondere o meno.

L'altro giorno sono venuto a Venezia e avrei voluto conferire con Lei, ma non ci sono riuscito. Volevo anche, stante l'agitazione in corso nei confronti della Biennale, rendermi conto personalmente della situazione e di che cosa stava succedendo. Nessuna meraviglia di ciò, perché io, come ex espositore della Biennale e come v. presidente di un Sindacato di Artisti, avevo, non dico il diritto (poiché quello è fuori discussione) ma il dovere di farlo. Dobbiamo, infatti, essere noi artisti, specialmente quelli che hanno maggiormente e più a lungo sofferto l'ostracismo degli eversori dell'arte, a porre le condizioni alle quali deve uniformarsi il nuovo Statuto e Regolamento della Biennale, per rispondere agli inalienabili principi di libertà e di giustizia. Di libertà sì, ma soprattutto di giustizia.

Non Le nascondo che per meglio e più da vicino conoscere la situazione, ho preso contatto a Venezia con artisti e con gli studenti che, con l'occupazione dell'Accademia e la progettata occupazione della Biennale (ostacolata e impedita da imponenti forze di polizia) si sono resi promotori della manifestazione. Da quello che ho potuto sapere ho tratto la conclusione che l'accordo è unanime su di una radicale, profonda riforma della Biennale sugli enunciati principi, affinché l'Esposizione sia, nelle forme stabilite, effettivamente aperta a tutti gli artisti degni di questo nome, e l'apertura sia tale da comprendere le tendenze, esteticamente valide, che vanno dalla tradizione più fedele alla modernità più avanzata. Libertà sì, come dicevo poc'anzi, ma con giustizia, per tutti.

Ed ora, occupandomi di fatti strettamente personali, oggetto delle mie note richieste, Le dirò che, sulla via del ritorno, mi è capitato di leggere (non lo avevo ancora letto sul giornale) su di un gonfalone il titolo: Opera Bevilacqua La-Masa e Ala Napoleonica, mostra nazionale dell'incisione. Dunque l'Ala Napoleonica funziona in piena efficienza per gli altri, per tutti gli altri, ma non per me, né per gli artisti del mio Sindacato. Questo Lei non me l'aveva detto, né aveva contestato le mie obiezioni al riguardo. E' venuto in seguito il rifiuto della Sala di Ca' Giustinian e non si è mai parlato nemmeno dell'Opera Bevilacqua La-Masa. Poi s'è aggiunta la notizia della concessione delle Gallerie dell'Accademia al pittore Cadorin, a cui ho fatto cenno polemicamente nella mia precedente lettera, ma anche questo è stato da Lei puntualmente ignorato e non ha avuto risposta. E non voglio tralasciare di ricordare di avere citato anche il fatto, nella mia prima lettera di essere stato per oltre vent'anni messo al bando dalla Biennale, pur avendovi partecipato con onore negli anni precedenti. Tutto questo non è soltanto ingiustizia e qualche cosa di più e di peggio, a cui mi astengo, per non lasciarmi trasportare dall'ira, di dare la giusta definizione.

Devo riconoscere tuttavia che in tutto questo Ella c'entra relativamente per quella parte che concerne le osservazioni che ho dovuto rivolgerLe. Ma appunto per questo Ella dovrebbe riconoscere a sua volta quanto iniquo sia la persecuzione che mi ha preso di mira per oltre un ventennio, fino agli esempi più recenti e giuste, sacrosante, le mie ragioni di rivolta e la mia indignazione. Ed io vorrei davvero constatare che Ella, con tale riconoscimento e con dimostrazione di una volontà riparatrice si mettesse dalla parte della giustizia.

Comunque, io non mancherò naturalmente di reagire in ogni modo e con ogni mezzo difendere il mio buon diritto.

E dopo queste conclusive parole non mi resta che salutarLa distintamente .

22 GIUGNO 1968

**ALL'ASSESSORE ALLE BELLE ARTI
PROF. MARIO DE BIASI
COMUNE DI VENEZIA**

Ella mi scuserà se, dopo la mia dell' 8/05, torno ancora nel noto argomento, arrecandoLe nuovo disturbo, ma io speravo, dopo quella lettera come appunto in essa Le scrivevo, che Ella potesse ancora trovare una via per venire incontro alle mie, mi permetta di dire, legittime aspirazioni.

Infatti, che cosa ho chiesto io fin dal 1964? Anzitutto ho domandato, prima per il mio Sindacato, poi per me personalmente, l'Ala Napoleonica, indi ho dovuto temporaneamente ripiegare sulla richiesta della Sala degli Specchi di Ca' Giustinian e, a parte le motivazioni per cui la mia domanda non veniva accolta, in sostanza mi sono state rifiutate entrambe. Eppure si dovrà riconoscere che io non ho chiesto nulla di esorbitante; nulla che non fosse proporzionato alla mia condizione, alla mia personalità.

Tuttavia, sono certo che non mi sarebbe mai venuto in mente di chiedere le Gallerie dell'Accademia, che sono state ora concesse al pittore Cadorin, perché questa sarebbe stata, secondo me, una troppo ardita presunzione, per ogni pittore contemporaneo di mettersi a confronto coi grandi del passato. Comunque Ella obietterà che

Cadorin non è Mattiuzzi. C'è differenza tra l'uno e l'altro. D'accordo. Ma, con tutta la stima e il rispetto per il pittore veneziano, mio concittadino, bisogna vedere in che cosa consiste questa differenza.

E poiché dal 1964 le cose si sono svolte fino a che sono giunte a questo punto, io domando se, a questo punto si ritiene chiuso l'argomento ed il mio caso definitivamente liquidato. Liquidato, cioè nella maniera più assurda ed ingiusta.

Ella mi può dare a questo proposito la risposta che il mio caso quindi comporta e che io attendo.

GIUGNO 1968

**AL DOTT. G. SILVANI
DIRETTORE DE IL NUOVO "CORRIERE DEGLI ARTISTI"
MILANO**

Sono rimasto assai rattristato alla notizia che il Nuovo Corriere degli Artisti sospende le pubblicazioni con l'ultimo numero del mese di dicembre 1968. Non me l'aspettavo e credevo che potesse ancora vivere con l'apporto del contributo generoso di abbonati, sostenitori e collaboratori. Ma forse, nonostante la buona volontà di tutti gli affezionati lettori di tutte le arti, che avevano nel "Corriere" il loro strenuo difensore, ciò non era ancora sufficiente. Le spese erano molte e molto doveva essere il denaro per sostenerle. Purtroppo la sola buona volontà non basta. I costi di produzione sono elevati e non si possono affrontare se non si è in possesso di mezzi adeguati.

La caotica situazione delle arti, nella quale i deboli sempre soccombono, è quella che il mio pessimismo aveva previsto. I potenti hanno sempre ragione; hanno ragione, direi, specialmente quando hanno torto, perché possono imporsi con la forza, con la potenza, con la strapotenza dei loro mezzi, dei mezzi di cui dispongono, posti al servizio del male. Ed intanto le vittime muoiono e i carnefici trionfano. Il mio linguaggio è figurato, ma potrebbe corrispondere ed in certi casi corrisponde, alla cruda realtà.

Sono rimasto davvero costernato apprendendo che Il Nuovo Corriere degli Artisti ha cessato di esistere e se avessi ancora fiducia, vorrei sperare (ma è assurdo) che fosse ancora possibile trovare chi ama veramente l'arte come noi l'amiamo e disponesse di mezzi e volontà per dare nuova vita ad un giornale che l'ha sempre coraggiosamente difesa contro tutti e contro tutto.

Ma dobbiamo accettare la sorte, che ci è riservata. La fortuna ci è stata nemica. Il nostri nemici esulteranno.

Ma verrà un giorno... Anche per loro dovrà venire il dies irae.

I miei più cordiali saluti.

P.S. La prego di riserbarmi e spedirmi 15 copie dell'ultimo numero di dicembre. A parte Le invio a mezzo vaglia il relativo importo.

DICEMBRE 1968

**AL SIG. ERMINIO VINCENTI
SEGRETERIA CONFEDERAZIONE GENERALE
PROFESSIONISTI E ARTISTI
ROMA**

Ho ricevuto, sia pure con notevole ritardo, la risposta che attendevo alle mie precedenti, la quale però (mi rincresce doverlo dire) non risponde affatto alle mie richieste di precise informazioni, spiegazioni e giustificazioni sul modo in cui si sono svolti i fatti relativi alla operazione di adesione (chiamiamola così) del S.I.A.P. alla C.I.P.A., eseguita dal Sig. De Virgiliis a mia totale insaputa. Ed è perciò che io mi vedo costretto a rivolgere altre osservazioni e chiedere nuovamente che mi sia chiarita la situazione in ogni suo punto ed in modo definitivo.

Anzitutto non capisco perché una copia della lettera a me indirizzata sia stata inviata al Sig. De Virgiliis e osservo che, mentre, nell'intestazione, di me si dice semplicemente: Sig. Prof. Ernesto Mattiuzzi, Via... .ecc. ecc..., del Sig. De Virgiliis si dice: al Prof. Tommaso De Virgiliis, Segretario Generale del Sindacato Internazionale di Arte Pura, Via... .ecc. ecc..., il che equivale a dichiarare (falsamente, s'intende) che, mentre il Sig. De Virgiliis è segretario del S.I.A.P. io di quel Sindacato non sono assolutamente nulla! Altra osservazione che devo rivolgere è la seguente: laddove si dice che "il Sindacato di Arte Pura, presieduto dal pittore De Virgiliis... ecc... .ecc.." Ebbene

il pittore in questione non presiede un bel nulla, ma dirige la Segreteria del Sindacato, poiché, fino a prova contraria, dopo la morte del fondatore Prof. Maggiore e del pittore Gino Sensi che gli è succeduto, non è stato nominato, che io sappia (e da chi poteva esserlo?) alcun presidente, ma rimaneva, quale v. presidente il sottoscritto nominato dallo stesso fondatore, cui si aggiunge, in seguito, il pittore Scutellà di Roma.

Il più volte citato Sig. Tommaso De Virgiliis, alludendo alla carica da me ricoperta per espressa ultima volontà del prof. Domenico Maggiore, diceva che le cariche non sono eterne, ma possono decadere. Giustissimo. Ma io aggiungo che neppure la sua è eterna e tanto l'una che l'altra possono essere dichiarate decadute, dalla maggioranza di una rappresentanza di artisti, regolarmente convocati a congresso. Il che non si è mai verificato.

Quello che è stato deciso durante l'apertura della mostra del Sindacato nei Saloni di codesta Confederazione lo scorso anno, dagli espositori che vi hanno partecipato, non credo possa avere un valore deliberante, dato che i partecipanti alla mostra non erano tutti gli artisti iscritti al Sindacato o delegati a rappresentarli. Comunque, se nella predetta riunione non si è ritenuto necessario rinnovare le cariche sociali, che godono si è detto, la fiducia della maggioranza, perché allora il Sig. De Virgiliis non mi ha informato, com'era suo preciso dovere, dell'avvenuta riunione e di ciò che in essa era stato deciso! Perché non lo ha fatto, pur sapendo che io ho dovuto declinare l'invito di prendere parte all'esposizione per l'impossibilità del momento e perché si è astenuto continuamente dal rispondere alle mie pressanti sollecitazioni? Perché infine si è visto costretto a scrivermi, senza peraltro rispondere ad alcuno dei miei interrogativi, dicendomi soltanto che la sua carica non era eterna e poteva decadere e facendomi comprendere che era già decaduta? Egli me lo ha detto. E con quale autorità e con quale diritto?

Egredi Signori della C.I.P.A., sappiate che delle cariche a me non importa niente, perché la mia arte non ha bisogno di essere sostenuta su queste basi, ma essa si regge col suo solo prestigio. Non è dunque alle cariche, più o meno onorifiche, ch'io tengo, bensì alla difesa di un principio di giustizia e del rispetto che ad esso è dovuto.

Ed io non credo (ma eventualmente non lo temo) che si debba inevitabilmente ricorrere alla legge per ottenere questo risultato. Dipende dalle parti, dalla loro volontà e dall'indirizzo verso il quale sarà diretta.

Per quanto mi riguarda, è facile capire ciò che io voglio, essendo stato chiarissimo nella mia esposizione. In particolare desidero sapere qual è la posizione dei dirigenti del S.I.A.P. nella nuova situazione, e cioè: la posizione del sottoscritto sulla quale specialmente la C.I.P.A. non ha fornito alcun chiarimento. Quella del dott. Saverio Scutellà, pittore e collega alla v. presidenza; ed infine quella del pittore Tommaso De Virgiliis, del quale, per altro, la C.I.P.A. si è affrettata a confermare, a ribadire, direi quasi, la qualifica di Segretario.

Non si dimentichi, infine, le ragioni, espresse nella mia precedente, per le quali ho respinto la tessera della C.I.P.A., la cui sottoscrizione, in lire 5 mila, come sostenitore, era destinata al S.I.A.P.

OTTOBRE 1968

RIPARTIZIONE X - COMUNE DI ROMA GALLERIA COMUNALE D'ARTE MODERNA ROMA

Ricevo da codesto ufficio la risposta alla mia lettera in data 9. gennaio e alla successiva domanda in carta bollata, intesa ad ottenere la concessione per una mostra personale nella Galleria di Arte del palazzo delle Esposizioni.

Non nascondo la mia sorpresa e la mia meraviglia per tale comunicazione, che mi invita a spedire a codesto Ufficio un'opera originale, per dare un giudizio sulla mia attività artistica!

Possibile che non sia stato considerato il fatto, dichiarato esplicitamente nella succitata domanda sia pure a prescindere dalle altre notizie che avevo fornito sul mio conto, che io ho già tenuto tre mostre personali nella stessa Galleria di via Milano al Palazzo delle Esposizioni e che in tali occasioni sono state viste almeno novanta delle mie opere (mettiamo circa trenta in media per ogni mostra) e non una soltanto?

Come mai si chiede ora di mandarne una per dare un giudizio sulla mia attività artistica mettendomi sullo stesso piano di uno sconosciuto alle prime armi, io, che ho circa un quarantennio di attività artistica ed espositiva nelle principali città italiane, esercitata ininterrottamente durante la mia lunga carriera?

Certo, non sono celebre come quegli artisti che sprecano il denaro per essere continuamente presenti nella cronaca dei quotidiani, dei rotocalchi e della televisione, ma sono discretamente noto in campo nazionale e ricevo inviti da ogni parte, il che potrei, per coloro che non mi conoscessero, essere in grado di provare in qualunque momento.

Si dica piuttosto che il provvedimento dell'invio di un'opera (che, tra l'altro, non servirebbe a nulla, perché, logicamente, un'opera sola non basta per giudicare la capacità e l'attività di un'artista) è stato escogitato anzitutto per eliminare tra le molte, forse troppe domande presentate, il più gran numero che sia possibile, adottando anche per assicurare l'efficacia del provvedimento stesso, un nuovo indirizzo, magari modernista (contro la libertà di tendenza) nella valutazione delle opere presentate.

Ebbene, lo si ammette o no, io non appartengo alla massa e non posso assoggettarmi al passaggio delle forche caudine di un assurdo provvedimento, come uno qualunque, senza contare che, se fossi così semplicione di farlo, potrei anche correre il rischio di essere rifiutato. E, in tal caso, non ci mancherebbe altro!

Meglio evitare dunque una simile deprecabile eventualità che potrebbe dar luogo a spiacevoli reazioni. Parlo sinceramente e francamente. Il mio nome, la mia garanzia, la mia parola, la mia posizione non bastano? Si decida pure secondo la deliberata volontà di decidere, ma sia ben chiaro che, nel caso, non sono io che rifiuto, ma siete Voi che mi mettete nell'impossibilità di accettare.
Con i miei più distinti saluti.

FEBBRAIO 1969

**PREG. GIANNI CROVATO
REDAZIONE ROMANA DEL "IL GAZZETTINO"
ROMA**

Non Le ho scritto prima d'ora, innanzi tutto perché non volevo turbare la Sua attività, sapendoLa occupatissima nel periodo estivo e poi perché volevo attendere il mese di ottobre, che segna la fine delle vacanze in generale e della stagione turistica veneziana, in particolare ed inoltre la decadenza del progetto della mia mostra che avrebbe dovuto aver luogo appunto nel mese agosto o settembre a Venezia.

La conclusione infelice della vicenda non mi stupisce, in quanto io conoscevo già le persone alle quali mi ero rivolto e con le quali Ella pure avrebbe dovuto trattare nel corso del Suo generoso annunciato intervento in mio favore. Dati questi precedenti, l'esito dei nostri sforzi congiunti per conseguire lo scopo, era per me ormai scontato.

Adesso, però, che tutto si è concluso, sia pure nel modo che io temevo e non in quello che io speravo, non è male riesaminare la situazione al punto in cui l'abbiamo lasciata, per rendercene conto, interessandoci principalmente alle tre persone che l'hanno determinata.

Primo: il Prof. Diego Valeri, che mi ha rifiutato le Sale dell'Opera Bevilacqua-La Masa, di cui è presidente, con la pretesa esigenza che l'artista dovesse avere la sua residenza a Venezia. Molti casi lo smentiscono ed io li ho citati, comprovandone la veridicità. Nel frattempo se n'è aggiunto un altro, anch'esso provato, concernente la pittrice Roma, residente e vivente a Oderzo (Treviso), che ha tenuto di recente una mostra alla Bevilacqua di Venezia. Il rifiuto arbitrario ed inconsulto del Valeri offende non solo la giustizia, ma per ciò che direttamente mi riguarda, offende altresì la mia dignità e la mia reputazione, in quanto nega a me una concessione che si accorda anche agli artisti mediocri. (Basta visitare le mostre, per convincersene).

Contro la ingiusta e scopertamente ostile decisione del Valeri potrei adire a vie legali, poiché di autentico sopruso, in verità, si tratta. Ma, ripensandoci non ne vale la pena, dato l'attuale, alquanto basso livello artistico toccato dalla suddetta istituzione, un tempo così fiorente.

Secondo: Il Prof. Mario De Biasi, assessore alle BB.AA. del Comune di Venezia, che mi aveva assicurata la concessione di altre sale, da sostituire a quelle della Bevilacqua, per non approfondire la questione in corso col Valeri, che avrebbe rivelato in pieno il torto di quest'ultimo nei miei confronti.

A dire il vero io avevo: chiesto al Prof. De Biasi l'Ala Napoleonica, ma questa, che pure è stata concessa a parecchi altri artisti o associazioni, è stata a me costantemente negata. Tuttavia, per dimostrare la mia buona volontà di accordo, ho ripiegato, temporaneamente, sulla Sala degli Specchi di Ca' Giustinian e a tale scopo ho scritto più volte all'Assessore, ho avuto un colloquio con lui e ultimamente gli ho scritto la famosa raccomandata, (con bollo di risposta), del 4 giugno 1970 e d'allora non ho più avuto notizie, egli non si è fatto più vivo. Lascio immaginare a Lei che cosa può essere accaduto.

Terzo: Il dott. Paolo Rizzi che nel 1960 pubblicò sul Gazzettino un breve articolo sulla mia mostra di Palazzo Giustinian, prima che io gli rivolgessi l'invito a visitarla e potessi parlargli. Se non mi avesse prevenuto e ciò fosse stato possibile, avrebbe potuto meglio conoscermi ed esprimersi diversamente. Ma era scritto che le cose andassero in quel modo e non altrimenti, e da quel momento rimasero tali, non avendo io avuto in seguito, fino ad oggi, motivo di cambiarle e di andare incontro a Paolo Rizzi, né di corrispondere con lui.

Comunque, nel caso presente, Ella, che lo conosce ed è suo collega in giornalismo e nella famiglia del Gazzettino, gli avrà probabilmente scritto ed egli forse Le avrà risposto. Io non so che cosa potrà averLe detto e, tra l'altro, è anche questo che io desidererei sapere.

Non dubito che Ella me lo farà sapere e m'informerà su quello che è avvenuto in questi tre mesi, relativo alla mostra che avrei dovuto tenere, in agosto o settembre a Venezia e che Ella si è gentilmente offerta di patrocinare.

A questo punto, anche se si deve constatare che le cose non sono andate come si voleva e si sperava, io Le sono ugualmente obbligato e riconoscente, fiducioso, comunque, in un'altra migliore occasione.

In attesa della sua risposta Le rinnovo i miei ringraziamenti e Le porgo e miei più distinti cordiali saluti.

OTTOBRE 1970

**EGREGIO SIG. CROVATO G.
REDAZIONE ROMANA DEL "IL GAZZETTINO"
ROMA**

Ho ricevuto la Sua gentile e confortante lettera, in risposta alle mie informazioni sull'esito del mio viaggio a Venezia.

Ritengo mio dovere, anzitutto ringraziarLa e fornirLe nuovi ragguagli sulla situazione al momento in cui ci troviamo, quantunque mi dispiaccia assai, mi creda, di recarLe nuovo disturbo specie in un momento come l'attuale che La tiene occupata con articoli di fondo sul Gazzettino.

Come Le ho detto hanno dovuto riconoscere che la mia condizione di artista nato a Venezia è condizione prima per la concessione di una mostra alla Bevilacqua, per me richiesta dal prof. De Biasi, e sarebbe stato anche deciso approssimativamente il periodo in cui dovrebbe aver luogo. Però mi verrebbero assegnate le sale superiori, il che chiaramente significa, a mio parere, che sono disposti tutt'al più, a relegarmi in secondo piano; il che rappresenta pure una menomazione, anziché un'affermazione del mio prestigio, che non credo peccare d'immodestia, che credo di averne.

Si giustificano che le sale inferiori, a diretto contatto con il pubblico, sono riservate ai giovani; ma non è vero. L'ho constatato l'altro giorno, il 19, quando sono ritornato a Venezia e mi sono recato sul luogo (a S. Marco) dove ho visto che le sale al piano terreno erano tutte occupate dai vecchi di Ca' Pesaro, come lo sono io e forse da qualcuno più anziano di me. Altro che giovani! Dunque, perciò dirmi quello che non è vero; quello che io stesso, poco dopo, avrei constatato che non è vero? Come si spiega? Nella stessa giornata sono andato a Ca' Giustinian, ma non vi ho trovato l'Assessore De Biasi e allora gli ho lasciato una lettera, scritta in quello stesso momento. Occorre dirlo. Dopo vari giorni, ormai, non ha risposto neppure a quella. Ed è questo, l'assenteismo dell'Assessore, un altro fatto che non si spiega.

L'Ala Napoleonica, da me chiesta ufficialmente al Sindaco fin dal 1964, a tutti concessa anche a stranieri, e a me italiano negata? Ecco un altro fatto che non si spiega. Forse nella sua gretta mentalità qualcuno penserà che io non ne sono... degno e sarà convinto che sia questa la spiegazione. Al contrario, solo io saprei dare spiegazione possibile a questo e agli altri fatti citati, ma non è giunto ancora il momento per una rivelazione del genere.

In verità, egr. sig. Crovato, se Ella mi facesse ottenere in concessione l'Ala Napoleonica, cui Ella ha accennato nella Sua lettera, Ella compirebbe un miracolo, un vero miracolo, non già nel senso religioso, ma nel senso umano della parola, ed io, oltre ad esprimerLe la mia ammirazione per essere riuscito a tanto, Le sarei, può ben crederlo grandemente riconoscente. Sarà o non sarà? La parola ultima la dirà il tempo.

Circa la mia venuta a Roma è vero che io terrò una nuova mostra al Palazzo delle Esposizioni, già concordata con il Comune e l'Ispettorato della Galleria d'Arte Moderna, ma non potrà aver luogo prima del 1972. Ciò non vuol dire che io aspetti quella data per venire a Roma; la mia venuta sarà prossima e cioè quando l'Ispettorato alle Pensioni del Ministero della Pubblica Amministrazione e la Corte dei Conti disporranno per il pagamento della mia pensione e di quanto inoltre mi spetta. Non si tratterà di aspettare molto ormai: due o tre mesi al massimo.

Verrò io e mia moglie per festeggiare l'avvenimento e nostra prima cura sarà, naturalmente quella di venirLa a trovare.

Intanto se, in questo frattempo Ella saprà di qualche notizia che possa essermi comunicata, io la riceverò con piacere e Le sarò assai grato.

Altrettanto farò io se risulterà che la situazione sia cambiata. E se cambiasse davvero, non potrebbe cambiare che in meglio.

Voglia scusarmi se mi sono dilungato e ho rubato un po' del suo tempo.

Accolga i miei rinnovati e più sentiti ringraziamenti e i miei distinti e cordiali saluti.

OTTOBRE 1970

**AL SIG. GIANNI CROVATO
REDAZIONE ROMANA DE IL GAZZETTINO
ROMA**

Prima di tutto mi auguro che Ella stia bene. Io, per esempio sono stato alquanto indisposto nel mese di marzo, per la nota inclemenza del tempo.

Le scrivo ora, perché solo da poco è stata parzialmente risolta la questione o precisamente riconosciuto il mio diritto di artista veneziano circa la concessione delle sale alla Bevilacqua La Masa e soltanto dal 14 corr. è stato possibile stabilire il turno della mia mostra, fissato dal 3 al 17 maggio.

Io La informo di come sono andate le cose perché Ella se ne renda conto per potermi capire. Ho detto che la questione è stata risolta parzialmente. Infatti, le sale della mostra mi sono state concesse (non se ne poteva fare a meno); ma si tratta delle sale superiori ed Ella comprende subito che sono superiori per la loro ubicazione, ma

inferiori per la loro importanza e la loro scarsa praticità, causa di una minore affluenza di pubblico, il quale, ignaro e distratto, il più delle volte anziché salire una rampa di scale per proseguire la sua visita riprende la via dell'uscita, come si può facilmente immaginare.

Tuttavia non volendo che ciò costituisse un ostacolo tale da impedire la realizzazione della mostra, io mi sono dimostrato arrendevole, accettando la menomazione come una soluzione di compromesso, per cui la mostra nonostante le difficoltà frapposte, avrà luogo ugualmente nel periodo indicato sul quale non è stato difficile raggiungere un accordo.

Questa la conclusione, dovuta soprattutto alla mia volontà di conseguire lo scopo di tenere, comunque, la mostra, per avere la possibilità che se ne occupi la stampa. Ma anche da questa parte non so quale accoglienza mi sarà riservata. Le fotografie qui accluse, ad esempio, se sono io direttamente a mandarLe al Gazzettino, forse ne pubblicheranno una, e non più naturalmente; ma in una edizione di provincia e in questo caso della provincia di Venezia. Poiché, nonostante la mia notorietà in campo nazionale (ho ricevuto anche degli inviti da Parigi e da Londra) mi considerano ancora un provinciale. Se invece fosse Lei a mandarLe con la Sua autorevole raccomandazione, forse cambierebbero opinione, e ne pubblicherebbero una in terza pagina o nella pagina dedicata settimanalmente alle arti. Per questo mi sono permesso di accluderLe alla presente e di chiederLe questo favore, sempre beninteso, che possa farlo. Io Le sarò assai grato, in ogni modo perché Ella ha già fatto molto per me ed è questa una cosa che io non dimenticherò mai.

Molto probabilmente verrò in giugno a Roma, dove ho alcune cose da sbrigare in vari uffici. Mi accompagnerà mia moglie e sarà nostra cura di venirLa a trovare. Sarò in grado allora di riferirLe i particolari sulla organizzazione, l'allestimento e l'andamento della mostra in oggetto.

Le sarò assai grato, inoltre, se avrò un Suo cenno di riscontro e frattanto Le porgo i miei più distinti saluti.

FEBBRAIO 1971

**PREG. SIG. CROVATO
REDAZIONE ROMANA DEL "IL GAZZETTINO"
ROMA**

Anzitutto Le chiedo come sta, poiché sono preoccupato del Suo silenzio e del fatto che da molto tempo ormai non vedo la Sua firma o la Sua sigla in calce agli articoli di prima pagina del Gazzettino.

Spero che tale assenza non sia dovuta a ragioni di salute e che in proposito le mie preoccupazioni siano infondate.

Se le mie speranze non sono vane e se il silenzio è dovuto ad altre cause, mi consenta di essere fedele all'impegno che mi ero assunto d'informarLa sull'andamento, l'esito e la conclusione della mia mostra a Venezia. Sarò breve per non annoiarLa, e mi limiterò ad esporre i fatti (accludendo qualche prova) così come si sono succeduti, senza alcun commento, del quale, d'altronde, non c'è bisogno, perché essi si commentano da soli.

.....Apertura il 3 maggio, chiusura il 18. Tre giorni di sciopero del personale, dipendente del Comune, e conseguente chiusura della mostra.

Sale superiori. Ciò nonostante discreta affluenza di pubblico, in maggioranza favorevole e spesso entusiasta delle opere esposte. (Lo dico senza ingiustificata superbia o falsa modestia) perché ciò non è che la fredda, obiettiva constatazione della verità dovuta alla mia quotidiana presenza.

.....Stampa. Ho faticato assai per incontrarmi con P.R. e finalmente ho potuto conoscerlo di persona. Mi aveva assicurato che sarebbe venuto il primo o il secondo giorno ed invece è venuto l'ultimo insieme al Prof. Perocco. Aggiungo che ha rifiutato la pubblicazione su tutte le edizioni (e tanto più l'avrebbe rifiutata sulla pagina delle Arti se io glielo avessi chiesto) limitandola alla cronaca di Venezia e a quella di Treviso, con la riproduzione di una foto; ma poi togliendola anche dalla cronaca di Treviso.

Il risultato si è visto il giorno successivo quando la mostra era già praticamente chiusa ed è quello che qui accludo. Nessuna fotografia ed un breve resoconto nella cronaca di Venezia, dopo quello su di un pittore astrattista vietnamita. No comment, come ho detto.

Così è finito un avvenimento sul quale (incautamente ed ingenuamente), avevo contato specie nei riguardi della stampa. Così, dunque, come dovevasi dimostrare.

Mi dispiace, mi dispiace assai, tanto più che sono certo che il mio rammarico è anche il Suo, di Lei, che molto s'è adoperata in mio favore.

Ma la verità è quella e non si può, ne si deve nascondere.

Speriamo di rivederci a Roma, come avevo annunciato.

I miei sempre vivi ringraziamenti e i più cordiali saluti.

MAGGIO 1971

**AL PROF. DINO BUZZATI
CORRIERE DELLA SERA
MILANO**

Avrei dovuto scrivere questa lettera al Direttore, per il Corriere, ma l'argomento mi ha suggerito di indirizzarla a Lei, che redige settimanalmente la pagina delle arti del quotidiano.

Ho trovato, infatti, nel "Il mondo dell'Arte" del numero di domenica scorsa 23, un articolo sulla Biennale veneziana, in cui era inserito un commento redazionale, stampato in neretto, che, tra l'altro, esprimeva il desiderio di vedere gli stessi artisti, direttamente interessati, partecipare spontaneamente ad un aperto dibattito sulle colonne del Corriere.

Giusto, giustissimo, se è questo che si vuole: ascoltare la voce degli artisti di ogni tendenza esteticamente valida, per sapere che cosa pensano della loro esposizione.

Io sono uno di essi, ad esempio, con l' "aggravante" di essere anche un vecchio espositore della Biennale (e di altre esposizioni, naturalmente), messo al bando per ventinove anni, dai consigli di amministrazione dell'Ente, succedutisi nel dopoguerra. D'allora la Biennale non ha più visto le mie opere e viceversa, nonostante la lunga lotta che ho sostenuto in quel ventennio ed oltre, con la parola e con l'azione. Per ciò avrei ancora qualcosa da dire, come artista direttamente interessato e rappresentante anche artisti di un Sindacato nazionale che ho l'onore di presiedere. L'iniziativa del Corriere mi offre l'occasione e mi dà la possibilità d'intervenire con cognizione di causa, nel dibattito per tale intervento, naturalmente, spero molto nel consenso e nell'aiuto del critico d'arte del Corriere; spero molto in Lei, e nutro fiducia che non rimarrò deluso.

Interverrò così nell'interessantissimo dibattito; non adesso, però, perché ritengo non si presenta ancora l'opportunità di intervenire su di una situazione fluida, confusa, caotica, direi, per i seguenti motivi:

Lo statuto, dal Senato non è ancora passato alla Camera dei Deputati. Il regolamento non è stato elaborato, per essere applicato all'organizzazione della mostra, a tal fine indispensabile, nè dall'una, nè dall'altra delle due Camere e non può essere quindi operante un ordinamento che non esiste. Chi ha mai sentito parlare di un regolamento della 36.a Biennale? Nessuno; e gli artisti medesimi lo ignorano, infatti. Che i preposti all'organizzazione di questa Biennale ne abbiano fatto a meno o ne abbiano improvvisato uno per loro esclusivo, onde poterlo adeguare al criterio dell'opera che già intendono svolgere, non vuol dire che lo potessero fare e che le loro azioni siano per ciò inappuntabili e giustificabili. Tutt'altro: non lo potevano fare.

Tuttavia, se non si sa come finire una cosa, non se ne può dare un giudizio definitivo. E questo è un altro dei motivi, l'ultimo, per cui decido di aspettare prima di esprimere un giudizio sulla critica situazione in atto e di agire in conseguenza, come artista direttamente interessato.

Per la pubblicazione sul Corriere, quando sarà il momento, confido nel Suo autorevole appoggio.

GENNAIO 1972

**AL SIG. DINO CONTI
"IL GAZZETTINO"
VENEZIA**

Egr. Sig. Conti

Ho ricevuto la lettera con cui Ella m'informa, per incarico del Direttore, che il mio scritto sulla Biennale non è stato pubblicato perché ritenuto inopportuno.

Con tutto il rispetto che gli devo, mi permetto di dissentire dalla tesi del sig. Direttore, tendente a presentare il mio giudizio sulla 36.a Biennale in via di costituzione, come un'opinione destituita di qualsiasi fondamento.

Al contrario: il mio giudizio si basa principalmente sul presupposto che non esiste una legge la quale consenta ad un Ente pubblico di organizzare una manifestazione senza un regolamento. Quando poi la manifestazione e una mostra dell'importanza di quella organizzata dalla Biennale Veneziana, non vi può essere, ed aggiungo non vi deve essere legge alcuna che lo consenta.

In secondo luogo poiché gli organizzatori, mancando regolamento ufficiale della mostra, ne hanno improvvisato uno sui generis, per dare alla mostra l'ordinamento volutamente prestabilito, non solo non esiste una legge che permetta di fare una cosa simile, ma vi deve essere una legge che addirittura lo vieta.

Io non sono un giurista né un avvocato, ma non ci vuol molto a capire che tutto quello che è stato fatto alla Biennale quest'anno è al di fuori della legalità e non ha in effetti alcuna sostanza giuridica, nella quale possa trovare una sia pur minima giustificazione.

Quanto invece alla sostanza dell'opera svolta dagli attuali organizzatori, in dispregio della riforma e della proclamata libertà di espressione, i risultati sono quelli che sono e già conosciamo e provano che sono stati commessi errori ed ingiustizie più di quanti ne sono stati commessi nelle Biennali precedenti. Comunque, si deve ammettere che la situazione è irregolare, ma tollerata. E questo, purtroppo, è vero. Il che è tutto dire.

Nella mia ultima lettera ho chiesto la restituzione del materiale inviato. Verrò io stesso a ritirarlo nel pomeriggio di un giorno della settimana ventura. La prego di farmelo trovare senz'altro. Del che La ringrazio e Le porgo i miei più distinti saluti.

APRILE 1972

**AL DOTT. GILBERTO BERNABEI
CAPO DI GABINETTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
ROMA**

Mi voglia scusare se La disturbo con questa lettera.

Anzitutto premetto che la notizia che mi ha indotto a scriverla, notizia che mi ha, non lo nascondo, sbalordito, l'ho appresa dalla stampa (dal Gazzettino di Venezia, edizione di Treviso, per essere esatti) di domenica 13 agosto. Io avrei dovuto scrivere ed inviare subito la presente lettera, come l'importanza del caso lo richiedeva, ma ho voluto invece lasciar passare la seconda metà del mese di agosto, il critico periodo delle vacanze estive, che forse avrebbe causato, se non un disguido, certamente un ritardo nella sua consegna al Destinatario e perciò ho deciso di scriverla e inviarla soltanto ora.

Premetto anche allo svolgimento dell'argomento, del quale mi occuperò nella presente, la preghiera a Lei rivolta, non solo di informare di averla ricevuta, di darne lettura al Presidente del Consiglio.

Ed ecco l'argomento che riguarda la notizia contenuta in un comunicato stampa, come sopra detto, nel quale si annuncia che in rapporto al nuovo ordinamento dell'ente autonomo della Biennale, che andrà in discussione al Senato entro il 3 ottobre, sarà esperita una indagine conoscitiva che verrà condotta tra 49 persone che, data la scelta fatta, si ritengono qualificate per questa indagine, delle quali si danno i nomi in apposito elenco.

E' proprio la lettura di questi nomi che ha provocato in me lo sbalordimento e la meraviglia, per averne trovato alcuni che assolutamente non ci dovevano essere e non avervi trovato invece quelli che ci dovevano essere o perlomeno sarebbe stato meglio che ci fossero.

Alcuni non ci dovevano essere perché appartenenti a persone già gravemente compromesse con la passata gestione di quella Biennale che, secondo la chine della degradazione di biennio in biennio sono state condotte alla rovina, culminante nella devastazione compiuta dalla 36.a, che le ha superate.

Altri che, all'incontro, avrebbero dovuto esserci sono stati, tutti, ancora una volta volutamente ignorati, come non esistessero; nomi di artisti assai noti, che hanno subito le angherie delle trascorse amministrazioni e da queste messi al bando e avrebbero avuto molto da dire sulla Biennale (come, del resto, chi scrive), sono stati tenuti fuori dal gioco e messi a tacere.

A questo punto sorge spontanea l'osservazione rivolta alla prassi che quando, volendo sostituire ad esempio un'amministrazione od un'altra che ha funzionato male o non ha funzionato, per i suoi membri si scelgono uomini che a quella non abbiano appartenuto. Invece qui si è fatto tutto l'incontrario, in dispregio della morale, della logica e del buon senso e, francamente, io non saprei a chi attribuire, tanto è assurda, in verità, la responsabilità della composizione di quell'elenco di 49 persone che dovrebbero essere interpellate sulla idoneità dei modi da seguire e dei mezzi da adottare per la ristrutturazione della Biennale completamente dissestata, una buona parte delle quali appartiene, appunto, alla categoria di persone che in quello stato l'hanno ridotta.

Infatti per convincersene basta dare un'occhiata all'elenco; ma io mi soffermo a considerare, tra le sezioni che compongono il quadro organizzativo della mostra della Biennale, solamente quella della arti plastiche o figurative, così tradizionalmente dominante, perché le altre, la musica, il cinema, il teatro, non hanno per me alcun diretto personale interesse. Anzitutto l'uomo addetto a questa particolare sezione: il vice Commissario Mario Penelope (vedi la mia precedente lettera), con i suoi collaboratori, al quale si deve tutta l'organizzazione, se di organizzazione si può parlare, della mostra e sul quale e su coloro lo hanno coadiuvato nella sua opera nefasta ricade tutta la responsabilità della vergogna della 36.a Biennale.

Ebbene ora quest'uomo, che ha dato il colpo di grazia alla rovina della Biennale, per decisione di chi lo ha incluso nel famoso elenco, sarà consultato, nel corso della cosiddetta indagine conoscitiva, per "conoscere" il di lui giudizio sul modo di salvare l'Esposizione dal disastro che egli stesso ha provocato, concludendo l'opera dei suoi degni predecessori!!!

Ma questa è una presa in giro, una mistificazione, una beffa! Ed in verità mi sembra di sognare, mentre mi trovo nel pieno della realtà dei fatti.

Ma che cosa io devo pensare di un certo criterio di scelta, quando sono costretto a constatare che in base a quel criterio persone che hanno causato un danno sono poi chiamate a porvi rimedio? Mentre persone che non hanno cagionato alcun danno e potrebbero anzi rimediare a quello degli altri, sono di proposito lasciate da parte? Penso che lo sono perché, se non lo fossero e potessero intervenire, sconvolgerebbero certi piani prestabiliti.

E' così, non vi è dubbio. Ma questo è un vero maleficio, rivolto a stroncare ogni possibile azione intesa a rimettere ordine, restituire giustizia, ridare libertà laddove sono state conculcate; ad impedire persino che se ne parli; a soffocare la voce di autentici artisti, continuamente umiliati ed offesi che, per aver subito il male potrebbero, essi soli, indicarne il rimedio. Non si vogliono sentire. Si finge di non sapere che esistono e, come se realmente non esistessero e perciò non potesse esistere opposizione alcuna, si mandano a chiamare i vari Penelope a ricostruire, lo ripeto ancora una volta, quello che hanno distrutto!

Io pure sono tra quegli artisti negletti che la Biennale dei profittatori ha perseguitato, si può dire dalla fine della guerra ad oggi. E forse, anzi certamente perché non appartengo ad un partito politico o perché il mio partito, se così, impropriamente, vogliamo chiamarlo, non è politico, perché è il "partito" della giustizia, al quale sono rimasto sempre fedele.

Sono stato espositore della Biennale dal 1924 al 1936, dopo di che l'amministrazione Maraini e quelle del dopoguerra mi hanno costantemente ignorato. Nemico acerrimo della Biennale dei camorristi, ho lottato, io solo, per vent'anni contro di essi e la loro Biennale, come lo attestano i titoli degli articoli da me scritti e pubblicati dal Nuovo Corriere degli Artisti di Milano, Realismo Lirico di Firenze ed altri periodici di cui lo elenco qui accluso, ad eloquente esempio, dimostra non esserci nessuno al pari di me conosca la Biennale dalla a alla zeta. E posso aggiungere che, ancora una volta, sono stato io solo per primo a denunciare all'Onorevole Andreotti, nel marzo del

1964 e nell'aprile del 1972, le tristi condizioni in cui versava ed attualmente versa la Biennale, senza che a nessuno sia mai venuto e venga in mente che in proposito anch'io avrei qualcosa da dire (mi sembra) e da rendere noto a chi di dovere. Ma ciò si spiega forse, anzi certamente, col fatto che io sono un interlocutore scomodo; si preferisce evitarmi ed è per questo che il mio nome non si trova in quel famigerato elenco ma c'è quello di Penelope, il distruttore della Biennale chiamato a ricostruirla!

E' incredibile, ma vero, ed è la gravità di questa verità che la rende incredibile.

Io particolarmente non credo che il Presidente del Consiglio abbia avuto una parte determinante nella creazione di tale assurdo stato di cose. E' impossibile. Anzi, sono propenso a credere che egli cercherà di rimediare al male che è stato fatto e a quello che ci si appresta a fare, prima che sia troppo tardi.

Ella può immaginare, dott. Bernabei, che ansiosamente attento la Sua risposta, dalla quale non dubito di avere la conferma che non mi sono sbagliato. E' l'ultima speranza.

La prego di volermi scusare se mi sono dilungato alquanto nel mio scritto, ma era necessario.

SETTEMBRE 1972

**AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ISTRUZIONE
SEN. GIOVANNI SPADOLINI
ROMA**

Ill. Sig. Presidente

Anzitutto La prego di volermi scusare se io, tralasciando inutili preamboli, entro subito nell'argomento che Le voglio esporre.

La fotocopia della lettera che io ho scritto al Presidente del Consiglio on. Andreotti e quella della risposta che ho ricevuto, qui accluse, Le dicono subito alla prima lettura, di che si tratta.

Come vede, il Presidente del Consiglio condivide il mio pensiero sulla necessità di conoscere e di vagliare il giudizio di quanti possono far luce in materia, in primo luogo gli artisti, implicitamente inteso, anche se non esplicitamente dichiarato, il sottoscritto.

Infatti, la lettera allegata con la quale mi sono rivolto all'on. Andreotti Le dice che io sono stato espositore delle Biennali nel primo dopoguerra, dal 1924 al 1936; che essendo anche scrittore e critico d'arte di giornali e riviste, ho pubblicato numerosi articoli sulla Biennale (non tenendo conto, in questo caso, di quelli che svolgono altri argomenti) dal 1946 al 1970 come lo provano i titoli di cui l'elenco qui accluso; il che prova a sua volta che io conosco a fondo la Biennale, i suoi problemi e le sue vicissitudini come nessun altro. E posso anche aggiungere che sono abbastanza noto in campo nazionale e fuori d'Italia (sono stato per cinque anni socio del Salon des Indépendants di Parigi pur non essendo... ancora celebre, e invitato ad esporre alla Galleria Corner di Londra). Il che prova ancora una volta che io sono e per ciò io stesso ritengo di essere qualificato e, diciamo pure di avere il diritto, non meno di quelle 49 persone già designate, ad esprimere un parere, un giudizio sulle condizioni della Biennale, passate, presenti e future, in una indagine conoscitiva completa e quindi allargata, com'è intesa dallo stesso Presidente del Consiglio, per risolvere definitivamente e secondo giustizia l'annoso problema della Biennale di Venezia.

E se il mio giudizio risulterà negativo nei confronti di queste e di molte delle precedenti Biennali, tanto meglio: vi si troveranno le ragioni che porteranno alla ricerca di un rimedio dei mali che affliggono l'Istituzione.

Interrogare le solite persone, gli artisti dai soliti nomi, alcuni magari compromessi con le amministrazioni precedenti e interessati a mantenere lo statu quo, non serve a nulla. Non si fa che perpetuare la situazione presente. Voglia scusarmi e darmi la sua risposta che mi consenta di esprimere il mio parere. In attesa Le porgo i miei ossequi.

P.S. Mentre mi accingo a firmare la presente, dalla radio che sto ascoltando mi giunge un comunicato, secondo il quale pare che la cosiddetta indagine conoscitiva sulla Biennale sia conclusa.

Molto presto e più del previsto, in verità. Comunque nessun provvedimento verrà preso affrettatamente in base a quell'indagine fino a che non se ne conoscerà il risultato e la mia lettera non perde nulla del suo significato e del suo valore per quanto in essa è dichiarato. Per ciò la mia richiesta di avere una risposta è sempre valida e rimango in attesa di averla.

SETTEMBRE 1972

**AL PROF. GUIDO PEROCCO
DIRETTORE DEL MUSEO D'ARTE MODERNA
PALAZZO PESARO - VENEZIA**

III. Professore

La devo ringraziare, anzitutto, della cordiale accoglienza che ci ha riservata durante la nostra visita alla sala della mostra del pittore Guidi e alle sale della Galleria d'arte moderna.

Devo ammettere che l'organizzazione era perfetta ed è stata perfetta in senso lato anche quella della sala del pittore Guidi, il che non era facile ottenere con una mostra di soli occhi. E che occhi! Però io Le domando: non si è mai chiesto quale poteva essere la reazione del pubblico ad una mostra come quella? Forse no, ma glielo posso dire io, che ho indugiato alquanto nella sala per cogliere appunto questa reazione, se vi fosse stata; ma in realtà non vi è stata alcuna reazione, bensì una glaciale indifferenza ha caratterizzato l'umore del pubblico il quale, se mai, appena entrato nella sala, ne usciva subito con una espressione di meraviglia e di disgusto.

Vale dunque la pena, professore, di allestire tali mostre e a quale scopo?

In verità, non saprei a quale fine si mira organizzando tali manifestazioni; ma il risultato non è dubbio ed è il discredito dell'arte e delle istituzioni.

E se il risultato è questo ed è negativo assolutamente, perché si deve continuare ad insistere nel seguire una rotta sbagliata? Non sarebbe meglio correggerla od ancor meglio mutarla questa rotta? Non ci si accorge ancora che essa conduce ad un sicuro naufragio?

No, non ci si accorge, ma ci si accorgerà in quello stesso momento ed allora si salvi chi può.

Non aspetti quel momento, professore, e non creda che io abbia la pretesa di darle un suggerimento. In ogni caso non ne ha bisogno. Volevo soltanto rammentarle quale sia ora la situazione e come possa mutare, in peggio, naturalmente perché una situazione simile non può mutare che in peggio.

Lasciate queste considerazioni di carattere generale, passiamo adesso all'esame di un caso particolare, vale a dire del caso che mi riguarda: la mia mostra personale, che ho già chiesto e per la quale rinnovo formalmente la domanda, anche se prevedo quale sarà la risposta che le verrà data per la seconda volta.

Il rifiuto ad accettarla che Ella oppone, adducendo motivi che anche nella mia precedente non ho avuto difficoltà a demolire, non ha effetto e, comunque, non può essere definitivo, perché un rifiuto, su queste basi, non regge.

La prego perciò di ritornare sulla sua decisione, di rivedere e mutare il Suo atteggiamento nei miei confronti. Un accordo non è impossibile se anche Lei è animato dalla buona volontà di raggiungerlo. Ed io credo che Lei lo sia e non vorrà deludere la mia fiduciosa attesa.

Tenga presente che la mia richiesta è per un mese qualsiasi del '74, cioè per una data molto lontana da oggi, eccettuati soltanto i mesi della stagione invernale, per ovvie ragioni di salute.

Distinti saluti.

22 AGOSTO 1973

**AL DOTT.
LUIGI FLORIS AMMANNATI
SEGRETARIO DELLA BIENNALE
VENEZIA**

III. Sig. Segretario

Dopo quello che m'è accaduto nel tentativo di comunicare con Lei, devo ammettere che Ella è irreperibile ed io sfortunato. Le ho inviato due lettere raccomandate, la seconda delle quali con r. r., che non hanno avuto risposta; Le ho telefonato sei volte (non esagero, dico proprio sei volte) alla Fenice, a Ca' Giustinian, a S. Fantin, sempre inutilmente. Adesso non so proprio che cosa fare per comunicare con Lei oltre che con la presente, la quale potrebbe avere anch'essa la sorte delle precedenti. Ed allora?

Allora è meglio che Le dica subito, evitando inutili circonlocuzioni, che cosa desidero da Lei, quantunque non dubito che Ella lo ignori. Desidero sapere se io sarò invitato a partecipare alla Biennale, in quale forma d'invito non ha importanza (V. le mie precedenti).

La prego di darmi una risposta in un senso o nell'altro, decisiva, perché ne ho assolutamente bisogno. Non posso naturalmente rimanere nel dubbio per un tempo indefinito.

Devo tuttavia considerare, purtroppo, anche la deprecabile ipotesi che Ella non risponda. In tal caso la mancata risposta equivarrebbe, evidentemente, ad una risposta negativa ed io non potrei interpretarla diversamente. Ma poiché la speranza è l'ultima a morire, spero ancora che ciò non avvenga e attendo.

Voglia intanto accettare le mie scuse ed i miei ossequi.

LUGLIO 1974

**AL DOTT. L. FLORIS AMMANNATI
SEGRETARIO DELLA BIENNALE
VENEZIA**

Sig. Segretario

con grande meraviglia e vivo disappunto ricevo il Suo biglietto che in sostanza dice non essere possibile considerare una mia presenza alla prossima Biennale di Venezia per l'impostazione (imposta) che è stata data alla sua organizzazione. Io dico subito che non è lecito fare della Biennale ciò che si vuole con la scusa dell'impostazione.

Non è una spiegazione, questa, e tanto meno una giustificazione, ma una presa di posizione arbitraria ed autoritaria, che impone l'accettazione di un fatto, quale esso sia, e non ammette che sia contraddetto, né discusso. E' così e basta.

Ebbene, tale atteggiamento, di marca prettamente fascista, stride maledettamente nel nostro clima democratico e non può essere tollerato. Non può essere che un ristretto numero di persone, di scarsa o di nessuna competenza, giudichi e mandi a suo talento, insindacabilmente, gli artisti, dividendoli in reprobri ed eletti, accettando questi ultimi, perché essi stessi accettano quello che viene loro imposto, e respingendo gli altri perché lo rifiutano e rifiutano di adeguarsi al nuovo corso, alla nuova "impostazione", al nuovo "ordine", che in realtà non è altro che disordine, perché la giustizia in esso è assente.

Una situazione come questa non può durare; non può e non deve stabilizzarsi, ma deve anzi cambiare, e presto, se non si vuole andare incontro a guai peggiori.

Un contributo al suo cambiamento lo porterò certamente anch'io e a tale scopo mi adoprerò, facendo appello a tutte le mie possibilità, non esclusa la misura estrema di un ricorso al Presidente della Repubblica.

Frattanto non ho che da porgerLe i miei distinti saluti.

P. S. Con la mia esclusione si è voluto eliminare un elemento "perturbatore" del nuovo corso. Come se da una tastiera completamente stonata si fosse tolto un tasto intonato che, paradossalmente, strideva nel complesso degli altri. Strideva e infastidiva. E per ciò lo si è tolto di mezzo.

AGOSTO 1974

**AL SEGRETARIO DELLA BIENNALE
DOTT. FLORIS AMMANNATI
VENEZIA**

Egr. Sig. Segretario

Ricevo la Sua lettera del 20 agosto, il cui contenuto era per me già scontato.

Sarò breve, perché non ho voglia di sprecare altre parole per difendere le mie ragioni, che sono poi quelle di altri artisti nella mia posizione e nelle mie stesse condizioni.

Dirò anzitutto che lo statuto, invocato a difesa dell'opera compiuta, già imperfetto e lacunoso, non andava seguito alla lettera, ma doveva essere interpretato nel modo giusto, malgrado le sue imperfezioni e direi proprio a causa di esse, nell'interesse dell'arte e degli artisti.

Va detto inoltre che allo statuto doveva seguire un regolamento, un preciso regolamento, atto a disciplinare il criterio di ammissione degli artisti alla mostra. La Biennale manca di questo regolamento e forse la mancanza di esso non è puramente casuale, ma scientemente voluta. Un regolamento, infatti, concepito come una sicura norma, garante del diritto di ogni vero artista di essere presente all'esposizione, difficilmente avrebbe consentito l'intrusione di elementi non rispondenti a tale condizione. Ma questo non si voleva, perché avrebbe contrastato il prestabilito piano di organizzazione, che imponeva appunto l'ammissione di determinati artisti, (e di quelli soltanto) scelti come aderenti (e soltanto per questi) alla nuova impostazione che, in verità, non si sa in cosa effettivamente consista; non si sa che cosa voglia dire. Lo sanno però i dittatori che l'hanno imposta.

Noi sappiamo soltanto (ma è sufficiente) che si tratta di un atto illecito ed illegale, che si oppone alla libertà di pensiero e di espressione, sancita dalla Costituzione, e, come tale va perseguita e condannata.

Quanto a me, per quel che mi concerne, farò il possibile che questo avvenga, attuando il proposito di agire nel modo al quale ho accennato nella mia precedente. Distinti saluti.

P. S. Mi viene in mente la risposta che mi è stata data, quando ho presentato il mio progetto sugli inviti (accolto favorevolmente) dicendo che si sarebbe tenuto conto dei miei suggerimenti.

Si vede!

AGOSTO 1974

**A S.E. L'ON. GIULIO ANDREOTTI
MONTECITORIO
ROMA**

Eccellenza, onorevole

Voglia scusarmi se mi permetto di scriverLe, specie in questo momento, ma si tratta della denuncia di una grave situazione in cui viene a trovarsi la Biennale di Venezia, nelle mani di un gruppo di esaltati, per non dire di peggio, che la sta mandando in rovina. Lo abbiamo dedotto (e dico abbiamo, perché non sono soltanto io ad essermene accorto) dalla pubblicazione dei programmi di quei signori, che così bene la dirigono, intendono attuare, sicuri che potranno fare tutto quello che vorranno.

Non mi dilungo a descriverli, questi programmi, perché sono già noti, ma non mi limito a segnalare che in essi l'arte figurativa propriamente intesa, è stata messa al bando. E che cosa si può dire, allora di una mostra d'arte, come questa Biennale pretende di essere, nella quale si esclude l'arte figurativa? Che non è una mostra d'arte ma una fiera o mercato, per di più a basso livello; una specie di bazar dove si espongono i più svariati articoli che si possono immaginare e oggetti di sperimentazione da presentare al giudizio del pubblico, che li disprezza, perché anzitutto, sono incomprensibili e quindi incomunicabili.

Se non è dunque una mostra d'arte, che altro può essere? Nient'altro che quello che ho detto. E allora perché si ammette e si consente che lo sia? Ecco, in verità, è proprio questo che non si comprende. Ma si spiega tuttavia. Si spiega con l'esistenza nella nostra democrazia di zone oscure, quasi inesplorate, direi, nelle quali vigono ancora e si applicano sistemi dittatoriali. E coloro che ne fanno le spese, le vittime designate, neppure hanno la soddisfazione di protestare, perché si trovano di fronte alla generale indifferenza.

Ma è proprio a questo punto di estrema tolleranza e sopportazione, che un intervento inderogabile, autorevole ed in questo caso aggiungo anche autoritario, che venga dall'alto, s'impone, per l'esigenza del rispetto alla giustizia, alla dignità della giustizia, che deve essere difesa.

Un intervento d'indiscussa potenza, atto a stroncare immediatamente ed immancabilmente, sotto ogni aspetto, la sovversione degli eversori dell'arte. Un intervento che decida di esperire un'inchiesta su larga scala, per una indagine rigorosa ed approfondita delle cause che hanno determinato cotali effetti, per eliminare le une e di conseguenza gli altri e ristabilire l'ordine in ogni settore, con l'osservanza della disciplina che per attuarlo esige. E questo valga di ammonimento agli idolatri della libertà indiscriminata, ad ogni costo e senza limiti, che si risolve inevitabilmente nella libertà del più forte.

E' questo l'intervento che nel caso particolare in questione invoco da parte di V.E., memore di quando V.E., nel 1964, anche allora Ministro della Difesa, interveniva per una Biennale ordinata ed aperta a tutti gli artisti degni di questo nome, democratica nell'organizzazione ed aristocratica nei risultati, ed io scrivevo nel Nuovo Corriere degli Artisti di Milano l'articolo: Il Ministro della Difesa in difesa dell'arte e della Biennale, come deve essere.

Anche ora e direi, anzi, ora più che mai, l'arte e la Biennale in particolare hanno bisogno di essere difese da chi le offende, ed in modo oltraggioso le offende, e di questa offesa porta la responsabilità, come il dott. Ammannati che, per l'appunto, della Biennale è il Segretario, non escludendo il suo Presidente Ripa di Meana.

Per la difesa della Biennale bisogna esperire, come dicevo, un'inchiesta, e quest'inchiesta bisogna farla, senza dubbio e senza indugio.

L'iniziativa deve partire, ovviamente, dal Governo, coadiuvato da provati esperti, assolutamente superiori a qualunque interessato particolarismo, non influenzati da correnti tendenziose sospette.

Questo si aspettano gli artisti, ci aspettiamo noi artisti: l'instaurazione dell'ordine e della giustizia entro il breve tempo che ci separa dalla apertura della Biennale, fissata per il primo ottobre.

Frattanto, non dobbiamo che attendere e attendiamo, io specialmente, autore di questa lettera, con piena fiducia di essere esauditi.

L'attesa fortunatamente sarà breve, perché, come si è visto il mese di ottobre è alle porte.

Gli artisti che sono nella mia posizione e si trovano nelle mie condizioni, ripongono ogni speranza e confermano la loro fiducia sull'esito della presente petizione e della risposta alle richieste in essa contenute.

Con questa fiducia io, che parlo in loro nome, sicuro di interpretarne la volontà e le loro aspirazioni, mi rivolgo a V.E. affinché promuova un tempestivo e decisivo intervento allo scopo di evitare lo sconcio della esclusione dei migliori e più rappresentativi artisti della Biennale, che hanno più volte onorato con la loro partecipazione.

In verità non è ammissibile che una minoranza sediziosa ed esaltata sacrifichi l'arte (quella vera) e gli artisti per una pseudo-arte, nuova soltanto nella pretesa di esserlo, e per una "nuova" e naturalmente falsa impostazione delle sue manifestazioni. Non è ammissibile, non è ammesso e perciò si deve impedirlo.

Se impedirlo invece non si vorrà anche la prossima Biennale sarà un ludibrio dell'arte e una vergogna d'Italia, come qualcuna delle sue precedenti. Ad esempio la 32.a dell'anno 1964. (V. il Nuovo Corriere degli Artisti - Milano).

Sarà o non sarà? E' quello che vedremo. Il termine è ormai prossimo. Stiamo a vedere che cosa succede e se abbiamo parlato invano.

Ringrazio V.E. di avermi seguito fin qui e La prego di volermi scusare se per questo Le ho sottratto una parte del Suo tempo.

Concludendo augurandomi che l'intervento di V.E. valga a riportare la Biennale sulla giusta via della modernità nella tradizione ed i suoi dirigenti alla ragione, dalla quale si sono allontanati.

Quanto a me, dopo quello che ho detto, chiedo che si applichi al mio caso le norme da me proposte sugli inviti, accettate dal Segretario Ammannati in un primo tempo e poi dallo stesso non tenute in nessun conto. In base ad esse, io devo essere invitato di diritto ed incondizionatamente e la scusa della nuova impostazione per

impedirlo non regge.

Questa è la verità che i signori della Biennale non vogliono, ma dovranno riconoscere.

A questo punto credo di non aver più nulla da aggiungere sull'argomento. Non mi resta quindi che rinnovare a V.E. la mia preghiera per il Suo intervento e gli anticipati ringraziamenti miei e degli artisti per quanto V.E. farà in nostro favore e per il bene dell'arte.

Prima di concludere voglio esprimere ancora una volta tutta la mia riconoscenza per quello che V.E. per me ha già fatto e mi auguro che il momento di poterglielo dimostrare si presenti al più presto.

La prego di voler accettare con i miei più sentiti ringraziamenti l'espressione del mio più deferente ossequio.

SETTEMBRE 1974

**AL PRESIDENTE DR. RIPÀ DI MEANA
AL SEGRETARIO ON. GIANMARIO VIANELLO
BIENNALE DI VENEZIA**

Illustri Signori

Prego di volermi scusare se scrivo e soprattutto se scrivo rivolgendomi contemporaneamente sia al Presidente che al Segretario della Biennale di Venezia.

Dovevo farlo. Lor Signori soltanto, unitamente, per competenza e autorità possono intendere e capire l'argomento ed occuparsi della questione inerente.

Si tratta, come Loro avranno intuito, della forma di partecipazione degli artisti alla Biennale. Questa forma si articola per quello che rappresenta, con le altre istituzioni della Biennale stessa, in due modi: per mezzo dell'invito oppure in seguito all'accettazione da parte di una Giuria. E' ovvio che questa seconda forma di partecipazione non mi riguarda. Rimane quindi per me naturalmente, come per altri nelle mie condizioni, quella dell'invito. Anche l'invito però, a sua volta, si suddivide in due distinte parti: quella che si riferisce all'invito alla persona e l'altra all'invito all'opera; com'è chiaramente dimostrato nella mia proposta di regolamentazione degli inviti, accolta favorevolmente dall'Amm.ne Ammannati, contenuta nell'articolo pubblicato dal Gazzettino del 18.1.69, articolo che qui accludo in fotocopia e prego anche Lor Signori di voler leggere, per trarne una conclusione in generale per tutti gli artisti ed in particolare per lo scrivente, così da poter chiarire in modo inequivocabile e definitivo, quale sia la sua posizione rispetto alla Biennale nella presente situazione, relativamente al problema degli inviti.

Rimango in attesa di saperlo e porgo pertanto i miei ringraziamenti e distinti ossequi.

P.S. Se non sono, malgrado la mia notorietà in campo nazionale e internazionale, sufficientemente conosciuto dall'attuale Amm.ne della Biennale, dispongo di un'abbondante ed importante documentazione informativa della mia attività artistica ed espositiva (riferita anche alla Biennale stessa) che va dal mio esordio (1923-1924) al 1976.

Aggiungo per quanto concerne la risposta che mi verrà indubbiamente data la raccomandazione che essa sia, quale deve essere: sicura e definitiva.

APRILE 1976

**A S.E. ON. GIULIO ANDREOTTI
MINISTRO DEL BILANCIO
ROMA**

Eccellenza, Onorevole.

Voglia accettare anzitutto le mie scuse per l'invio della presente e di accogliere la preghiera che Le rivolgo, di leggerla, unitamente alla fotocopia di un'altra lettera qui acclusa, da me indirizzata ai Signori Ripa di Meana e on. Gian Mario Vianello, rispettivamente presidente e segretario della Biennale di Venezia.

Io so che V.E. ha sempre avuto a cuore le sorti della Biennale, nonché le mie personali, che a quella sono legate e da quella dipendono. Io Le ho già espresso e Le esprimo la mia riconoscenza per il Suo interessamento che non e mai mancato e non mancherà neppure questa volta.

Come può constatare nella succitata lettera scritta ai dirigenti della Biennale, io mi riferisco al progetto da me elaborato sugli inviti e presentato all'Amministrazione Ammannati (che ha preceduto gli attuali amministratori), la quale lo ha favorevolmente accolto assicurandomi la sua pratica applicazione.

Viceversa, l'Amministrazione attuale, col suo comportamento, ha dimostrato di non tenere conto e di voler continuare a fare a comodo suo, contro la volontà degli artisti e mia personale.

Non solo, ma i due dirigenti che quell'Amministrazione rappresentano, vale a dire i "democratici" Ripa di Meana e Gian Mario Vianello (l'uno socialista e l'altro comunista), non hanno affatto riconosciuto l'opportunità e

neppure sentito il dovere di rispondermi, venendo meno così anche alla più elementare correttezza in uso tra le persone civili.

Ed è così che si tratta un artista, espositore della Biennale stessa (nonché gli altri riconoscimenti in seguito ottenuti a parte le altre esposizioni), che ha onorato o quanto meno, se si vuole, contribuito ad onorare con la sua partecipazione, fin dal 1924!

E' così, dunque, e non altrimenti, purtroppo, essendo questa la sola unica verità, naturalmente, di cui si può e si deve tener conto.

Su di una tale situazione mi astengo dal formulare alcun giudizio, ma lascio a V.E., ogni possibile commento. Del resto la situazione è così eloquente che si commenta da sé.

Le sarò estremamente grato se vorrà onorarmi di un cenno di risposta, nel quale mi fosse annunciato un Suo possibile intervento in mio favore ed in favore degli artisti nelle mie condizioni, poiché il mio caso, infatti, non esclusivamente personale, ma è un caso tipico, analogo ad altri casi che si sono verificati e non sono ancora noti.

In verità Le dico, Eccellenza, che non deve essere permesso ad una limitata cerchia di persone, limitata per numero e qualità, di fare tutto ciò che vuole senza che nessuno possa opporvisi. Quella gente non conosce opposizione, ma bisogna farle obbligo di riconoscerla, perché questo è un imperativo democratico che non può essere ignorato, né può essere concesso ad alcuno di artatamente ignorarlo per soddisfazione di certi suoi particolari interessi.

Confido nell'autorevole intervento di V.E. per quanto Le concerne, affinché siano ristabiliti l'ordine e la giustizia in tutto il settore e nella Biennale in ispecie, in modo che alla Mostra siano ammessi gli artisti nella forma in cui ciascuno di essi ha diritto.

Sicuro nell'azione che a questo proposito V.E. vorrà svolgere, non mi resta che anticiparLe i miei più sentiti ringraziamenti a nome anche di altri artisti e dell'Arte che da tale azione trarranno sicuro vantaggio.

19 MAGGIO 1976

**A S.E. ON. GIULIO ANDREOTTI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ROMA**

Eccellenza, Onorevole

Voglia scusarmi, anzitutto, se Le scrivo, sottraendoLe un poco del Suo tempo, così prezioso, particolarmente ora che Ella ricopre nuovamente l'alta carica di Presidente del Consiglio, con mio vivo compiacimento, se mi è lecito dire, per quanto poco esso possa valere.

L'argomento, come avrà immaginato, ancora una volta, è la Biennale, ormai tristemente famosa, specialmente in questo momento nel quale, in dispregio di essa e dell'arte, se ne fanno veramente di ogni colore. La Biennale ormai è diventata ludibrio dell'arte e vergogna d'Italia; ma gli autori di tanto scempio devono essere perseguiti, come meritano.

Suppongo che anche V.E. abbia assistito, davanti al televisore, nella serata di mercoledì scorso 25 agosto, alla trasmissione dedicata a questa disgraziatissima Biennale, in cui si son dette e fatte cose che (mi perdoni l'uso della parola) fanno schifo e rivoltano lo stomaco di chiunque ami o non ami l'arte, ma sia anche soltanto provvisto di un minimo di sensibilità, ad esempio: donne e uomini nudi che deambulavano per il parco dell'Esposizione. Di fronte ad un tale spettacolo, Leopardi, indulgente, avrebbe detto: "Non so se il riso o la pietà prevalga". In me prevale invece l'indignazione.

Tuttavia, che abbiano dette e fatte, queste cose, non meraviglia nessuno. Meraviglia invece che abbiano potuto fare tutto ciò senza che "nessuno" lo abbia impedito o vi sia opposto. In verità si ravvisa in questo caso la responsabilità e la colpa di chi, allora, per competenza ed autorità, avrebbe potuto farlo e non lo ha fatto. La libertà... sì, va bene, ma fino ad un certo limite, che non raggiunga gli eccessi di aberrazione che abbiamo constatato, oltre il quale diviene licenza intollerabile.

Non dubito che a questo proposito il mio giudizio sarà condiviso da V.E. e per ciò nutro fiducia che V.E. mi darà il suo parere su quello che ho detto e su quello che ho intenzione di fare, vale a dire di portare a conoscenza della situazione, per tramite e con l'appoggio, se possibile, di V.E. il Presidente della Repubblica, mediante un esposto a Lui indirizzato.

In attesa di conoscere il Suo giudizio su quanto ho avuto l'onore esporLe e di passare dall'enunciazione all'azione, inviando l'esposto suddetto al Capo dello Stato, La prego di volermi scusare e di accettare con i miei anticipati, vivissimi ringraziamenti, i miei più deferenti ossequi.

P. S. Ancora con riferimento a quanto è stato più sopra esposto, ritengo opportuno aggiungere quale sia la definizione della personalità del Segretario dell'Esposizione.

Il Segretario della Biennale è sempre stato e lo è pure attualmente, il personaggio chiave di tutta l'organizzazione della Mostra, che da lui direttamente dipende e di cui ha la piena responsabilità. A lui quindi andrebbe il merito (se ci fosse) e va il demerito (che c'è effettivamente) per i risultati ottenuti.

Concludendo, rivolgo a chi di dovere la richiesta che uno sconcio come quello dello spettacolo più sopra

denunciato, che disonora l'Italia di fronte al mondo, abbia sollecitamente a finire e soprattutto non abbia più a ripetersi.

Inoltre chiedo che venga applicato il regolamento per la Biennale da me proposto ed accettato dalla precedente Amministrazione Ammannati, che ordina e disciplina l'invito da rivolgere agli artisti e quindi anche al sottoscritto, di partecipare alla Mostra, condizione, questa, indispensabile per la sua prevista organizzazione ed il suo funzionamento.

Incidentalmente ricordo che lo scrivente ha esordito partecipando alla Biennale fin dal 1924.

14 SETTEMBRE 1976

**A SUA EMMINENZA DOTT. PROF. GIOVANNI LEONE
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
QUIRINALE – ROMA**

Anzitutto prego l'E. V. Sig. Presidente di scusarmi per l'invio della presente, ma vi sono indotto dalle circostanze. La fotocopia, qui acclusa, della lettera indirizzata al Presidente del Consiglio On. Dott. Giulio Andreotti (che io prego V.E. di voler leggere) lo comprova. Questa lettera, nonostante la gravità delle cose e dei fatti ivi descritti, verificatisi alla Biennale di Venezia, non ha ottenuto la risposta attesa fino a questo momento.

Forse l'On. Andreotti non avrà avuto né il modo, né il tempo di farmela pervenire. Sta di fatto, però, che questa lettera io l'ho inviata ed essa indubbiamente è giunta a destinazione e costituisce quindi la documentata denuncia di quanto è avvenuto alla Biennale di Venezia, denuncia che sollecitava allora l'intervento del Presidente del Consiglio, come ora invoca l'intervento del Presidente della Repubblica affinché la Biennale del 1978 non sia la ripetizione di quella del '76, ma sia la nuova Biennale che riacquista il perduto prestigio della sua gloriosa tradizione.

Nella speranza, nella fiducia, anzi, che questa avvenga, grazie soprattutto all'intervento dell'E. V. Signor Presidente, io porgo gli anticipati ringraziamenti i miei e di tutti gli artisti, unitamente ai miei più rispettosi ossequi.

15 NOVEMBRE 1976